



# TIBET NEWS

Newsletter dell'Ass.ne Italia-Tibet  
DICEMBRE 2019 - n° 14

## Lettera del Presidente Claudio Cardelli

Care socie e cari soci di Italia-Tibet, spero di trovarvi in buona salute e serenità. Intanto vi ringrazio per ricevere questo nostro notiziario di fine anno; segno che siete presenti e attivi nel nostro impegno a favore del Tibet e del suo Popolo. Sono passati sessant'anni dalla insurrezione di Lhasa del 10 marzo 1959 e quest'anno possiamo dire di esserci concentrati molto su una serie importante di eventi volti a rafforzare la conoscenza e la sensibilità sul tema da parte della "società civile", dei media e dei decisori. Certo i problemi del mondo sono tanti e anche la nostra situazione domestica non ci aiuta a focalizzarci su schermaglie apparentemente lontane e magari percepite come esotiche. Ci viene in soccorso la sempre più aggressiva e sprezzante politica economica, ma anche militare, della Cina che sta sicuramente creando un campanello di allarme in parecchi paesi del mondo. Molti si accorgono che quanto successo al Tibet tanti anni fa non è altro che un paradigma di quello che potrebbe accadere in termini magari più moderni, in seguito ad aperture di credito e eccessiva fiducia nella Repubblica Popolare Cinese. A questo proposito prendo in prestito un esempio che il dr. Lobsang Sangay, che ci ha onorato con la sua presenza nella nostra sede nel corso della sua visita in Italia, ha ripetuto efficacemente in diverse occasioni. Quando i cinesi arrivarono in Tibet si presentarono come benefattori e portatori di progresso, infrastrutture, riforme. Molti tibetani furono ammalati da questa manifestazione di potenza e generosità e credettero ad un cambiamento possibile in positivo. I cinesi, dissero, avrebbero per prima cosa costruito una STRADA (One road) per portare mezzi tecnici e attrezzature per sollevare il paese dalle sue povere condizioni. Poco dopo i tibetani si accorsero che su quella strada arrivavano blindati, carri armati, soldati, pezzi di arti-

glieria... L'evidenza delle cose apparve in tutta la sua drammaticità e la tensione sfociò poi nelle insurrezioni del marzo 1959 che rivelarono il vero volto di Pechino che solo quell'anno uccise più di ottantamila tibetani ed instaurò il terrore che conobbe il suo acme durante la rivoluzione culturale. Ecco, ora alla ONE ROAD attacchiamoci il ONE BELT ed ecco pronto il piatto che Pechino vuole servire, e sta servendo ma fortunatamente con molte retromarcie, in diversi paesi soprattutto in difficoltà economiche tra cui l'Italia. Unico firmatario dell'accordo tra i G7.

Cosa abbiamo cercato di fare noi? Oltre alla nostra attività routinaria di comunicazione e partecipazione ad eventi, conferenze, festival etc. abbiamo cercato, con l'aiuto di amici parlamentari tra cui voglio ricordare Antonella Incerti e Matteo Bianchi ( che hanno partecipato alle celebrazioni del 10 marzo a Dharamsala assieme a parlamentari da diversi paesi del mondo) Luciano Nobili, Anna Ascani, Nicola Morra, Roberto Rampi, di rimettere in piedi e rendere operativo il Gruppo Inter parlamentare per il Tibet che si è riunito per la prima volta alla fine di ottobre, dopo lungo e ostinato lavoro vi confesso, in occasione dell'arrivo a Roma di Thubten Wangchen nel suo tour *Dialogue 4 Peace Tibet*. Ora cercheremo di pungolare il gruppo, coordinato da Luciano Nobili e arrivato a oltre 45 membri, per iniziative e risoluzioni. I primi di novembre, assieme ai nostri Gunther Cologna, Marilia Bellaterra e Stefano Dallari (ci tengo a precisare che tutti noi siamo andati a nostre spese) ho partecipato all'ottavo International Summit dei Tibet Support Group a Dharamsala. Ben 182 delegati da 42 paesi del mondo. E' stata un'iniezione di motivazione, di impegno e di entusiasmo, soprattutto nel vedere quanti giovani nel mondo hanno cuore la Causa del Tibet e vi riconoscono valori universali.



## NOTIZIE DAL TIBET E DAL MONDO

Il lavoro è stato intenso e impegnativo anche per i 42 tipi di inglese a cui ho dovuto fare l'orecchio... Ci siamo confrontati con delegati di Hong Kong, di Taiwan, Sud Africa, ovviamente paesi dell'Europa; c'era Michael Van Vaalt che ha tenuto interessantissime lezioni sugli aspetti storico giuridici del Tibet, ovviamente il Sikyong Lobsang Sangay eccellente padrone di casa molto in feeling con noi italiani. Mi ha rilasciato anche alcuni messaggi video per i nostri parlamentari. Insomma tante cose positive, incontri, scambi, entusiasmo e determinazione. Noi ci siamo! Per il Tibet e per i principi che rappresenta. Spero tanto che ci siate sempre anche voi.

Prendiamo esempio dalla regione Umbria, che in pochi mesi ha incrementato il numero dei nuovi soci, grazie al lavoro del referente Pierfrancesco Quaglietti.

La verità alla fine prevale su tutto.

Ed è l'unica arma che abbiamo.

**Un augurio affettuoso di buone feste a voi e alle vostre famiglie!**

*Claudio Cardelli*



### 14 febbraio • Costruzione di "centri rieducazione" in Tibet

Immagini satellitari diffuse dal sito di informazione indiano ThePrint mostrano che nella cd. Regione Autonoma Tibetana sono in fase di avanzata costruzione tre "centri di ri-educazione attraverso il lavoro". Nonostante Pechino continui a negarne l'esistenza, questi centri sono operativi non solo nella Regione a maggioranza uigura dello Xinjiang ma anche in Tibet. Tre nuove strutture, definite "scuole per lo sradicamento dell'estremismo" o "scuole di ri-educazione" sono infatti in fase di avanzata costruzione nella "Regione Autonoma Tibetana". Si tratta di centri di detenzione con finalità di indottrinamento politico, veri e propri Gulag. Le immagini satellitari pervenute mostrano che i tre centri in costruzione in Tibet, sebbene non ancora ultimati, sono circondati da un doppio giro di mura. Agli angoli del più interno (e più alto) vi sono posti di guardia di forma circolare. Nell'ottica di rendere sempre più "cinese" la cultura, la lingua e la religione del Tibet, anche i monasteri sono sottoposti a un rigido controllo. I nuovi centri di culto sono generalmente edificati lontano dalle città, verosimilmente per rendere più difficile il contatto dei monaci con la popolazione. Nella ricostruzione di un monastero della prefettura di Kardze sono stati adottati criteri edili atti a garantire la massima sicurezza: gli edifici che lo compongono sono circondati da un muro perimetrale largo cinque metri. In questo monastero, come in altri di recente costruzione, si notano elementi architettonici di chiara influenza cinese presumibilmente destinati ad agevolare la sorveglianza di quanto avviene al loro interno e a tenere sotto controllo i monaci sospettati di non attenersi ai diktat del Partito Comunista.

### 11 marzo • Celebrato a Bruxelles il 60° anniversario dell'insurrezione nazionale tibetana a Lhasa

La nostra Associazione a fianco dei tibetani nella commemorazione dell'insurrezione di Lhasa. In tutto il mondo migliaia di tibetani hanno ricordato la data del 10 marzo, in occasione del 60° anniversario dell'insurrezione di Lhasa. A Bruxelles e a Dharamsala l'Associazione Italia-Tibet si è unita al mondo della diaspora nella commemorazione di quel drammatico giorno. A Bruxelles, all'insegna di "Europe stands with Tibet", quindici comunità tibetane d'Europa in collaborazione con International Campaign for Tibet e la Swiss-Tibetan Friendship Association hanno dato vita a una partecipata marcia di solidarietà alla quale hanno preso parte aderenti ai gruppi di sostegno al Tibet di numerosi stati europei. Cristina Romieri, membro del Consiglio Direttivo, ha rappresentato l'Associazione Italia-Tibet marciando assieme agli amici della Comunità Tibetana in Italia.



### Il "10 MARZO" commemorato a Dharamsala

Il 10 marzo si sono svolte a Dharamsala le solenni celebrazioni per il 60° anniversario della rivolta di Lhasa. La CTA (*Central Tibetan Administration*) aveva chiesto ai vari support group di invitare uno o più parlamentari che esprimessero il loro sostegno e si impegnassero nei loro rispettivi Paesi in favore della Causa. In Italia hanno raccolto entusiasticamente il nostro invito l'On. Antonella Incerti di Reggio Emilia (PD) e l'On. Matteo Luigi Bianchi di Varese (LEGA); i due parlamentari assieme alla delegazione internazionale di colleghi proveniente da una ventina di paesi, hanno visitato il TCV, partecipando a Convegni e conferenze-stampa oltre che essere intervenuti pubblicamente durante le cerimonie. Nonostante l'appartenenza a partiti diversi e in opposizione i nostri ospiti hanno fraternizzato e promosso insieme varie iniziative al loro ritorno oltre a entrare a far parte del gruppo interparlamentare. In particolare l'On. Bianchi all'indomani del suo rientro in Italia è intervenuto energicamente alla Camera ricordando la ricorrenza e segnalando la perdurante negazione dei diritti umani in Tibet.



## ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

### Luglio: la visita del Sikyong in Italia

Nel corso del mese di luglio il dr. Lobsang Sangay, premier del Governo tibetano in esilio, ha onorato con la sua presenza il nostro Paese e la nostra Associazione, con numerosi incontri sia a livello istituzionale sia a livello locale.

Dal meeting con alcuni deputati e senatori del costituendo Gruppo Interparlamentare pro-Tibet, alla sua presenza a Pomaia durante la celebrazione del compleanno del Dalai Lama e al banchetto in suo onore organizzato dalla Casa del Tibet di Votigno, alla visita alle Istituzioni della regione Trentino-Alto Adige. Infine all'attesa e gradita visita alla nostra Sede di Milano, scortato dagli agenti di PS assegnati dalla questura, dove lo attendevano il Presidente Cardelli, il segretario Sparacino, i consiglieri Missiani e Michelozzi e i soci-fondatori Piero Verni e Carmen Leccardi, artefice dell'importante incontro col nuovo rettore dell'Università della Bicocca.



### ITALIA-TIBET solidale con i dimostranti di HONG KONG "Il nostro comunicato-stampa"

L'Associazione Italia-Tibet esprime la sua completa solidarietà ai giovani, agli operai, agli studenti e a tutte le donne e gli uomini di Hong Kong.

L'Associazione Italia-Tibet esprime la sua completa solidarietà ai giovani, agli operai, agli studenti e a tutte le donne e gli uomini di Hong Kong che da oltre due mesi lottano per difendere quei pochi spazi di libertà che fino ad ora Pechino è stata costretta a concedere alla ex colonia britannica e che ora vuole negare.

Il 5 agosto 2019, è stato indetto ad Hong Kong uno sciopero generale che prevede sette concentramenti di manifestanti in altrettanti luoghi della città. A fronte di questa situazione, giungono da quel lontano angolo di Asia notizie inquietanti che parlano di una massiccia presenza di soldati e poliziotti della Repubblica Popolare Cinese nei pressi del confine con Hong Kong. L'Associazione Italia-Tibet si unisce alle molte voci che in queste ore si sono levate in numerose nazioni del mondo affinché la comunità internazionale mandi un forte e deciso monito al governo della Cina comunista, perché si astenga da un intervento repressivo. Gli eredi del massacro di Tien An men si dovrebbe far comprendere che una nuova strage non sarebbe tollerata e avrebbe ripercussioni sia politiche sia economiche. Ricordando la brutale repressione di cui da decenni sono vittime il popolo tibetano, quello uiguro, quello mongolo, i fedeli di tutte le confessioni religiose, gli studenti e gli operai che chiedono di potersi organizzare liberamente fuori dal controllo del Partito Comunista, l'Associazione Italia-Tibet chiede al governo italiano di essere presente e vigile sulla situazione in Hong Kong e di fare decise pressioni su Pechino affinché si astenga da inconsulti atti di forza.

### Roma • Costituito il Gruppo Interparlamentare

Si è costituito a Roma alla Camera il gruppo interparlamentare per il Tibet. Questa la dichiarazione rilasciata nell'immediatezza dell'importante evento dal presidente Claudio Cardelli: "Abbiamo da oggi alla Camera il gruppo interparlamentare per il Tibet. Presieduto dall'onorevole Luciano Nobili conta al momento 45 membri, tra cui Anna Ascani, Antonella Incerti, Matteo Bianchi e Roberto Rampi. Quello che chiediamo ai nostri amici del Tibet (teoricamente dovrebbero esserlo tutti) è di suggerire ai vostri conoscenti o amici parlamentari di entrare a far parte di questo gruppo prendendo contatto con l'on. Nobili. Contiamo di raggiungere un buon numero e creare eventi di rilievo qui a Roma nelle sedi istituzionali. Ringrazio Marilia Bellatera che è stata con me in queste ore e il presidente della commissione antimafia Sen. Nicola Morra per la sua disponibilità e ospitalità".



## ATTENZIONE !

Anticipiamo a tutti i Soci che la  
**32ª ASSEMBLEA ANNUALE dell'ASSOCIAZIONE**  
sarà convocata in località da definirsi  
nel corso del 1° semestre 2020

Seguirà la convocazione con date e dettagli del programma

## A NATALE, BOICOTTA I PRODOTTI CINESI !



## La svolta del Dalai Lama, "le reincarnazioni sono finite"

(articolo di Raimondo Bultrini del 1.11.2019)

Bangkok - Di fronte a un gruppo di studenti provenienti dal Bhutan dove si preservano le antiche forme di buddhismo tibetano Vajrayana, il Dalai lama ha parlato di un aspetto politico ma anche intimo del suo rapporto con il mito delle "Reincarnazioni". Ha detto che l'intero sistema tibetano è basato su un antico sistema feudale dominato da "reincarnati" – o tulku – che non sono sempre all'altezza ed è ora di adeguarlo ai tempi. Infatti – ha aggiunto – si stupisce di vedere che gli atei per eccellenza del partito comunista cinese mostrano di crederci al punto da aver nominato il Panchen Lama – numero 2 del buddhismo tibetano – contro la sua volontà. "Hanno già deciso che in futuro sostituiranno anche me con qualcuno di loro scelta", ha ripetuto al suo giovane pubblico, di certo stupito dal linguaggio esplicito e per loro rivoluzionario del Dalai lama, una figura che dal 1474 ad oggi sarebbe tornata in terra 14 volte. Ma non è solo con gli studenti che l'ultimo di questa serie di "tulku" ha deciso di manifestare i suoi seri e inediti dubbi sulla pratica di molti riconoscimenti "ufficiali" dei reincarnati. Già tre anni fa al New York Times il Dalai, quasi col gergo degli ex nemici maoisti, disse: "Tutte le istituzioni religiose, tra cui il Dalai Lama, si sono sviluppate in circostanze feudali, corrotte da sistemi gerarchici, e hanno cominciato a discriminare tra uomini e donne; sono giunti a compromessi culturali con leggi simili alla Sharia e al sistema delle caste". "Pertanto (con me), l'istituzione del Dalai Lama, con orgoglio, volontariamente, si è conclusa". Ma ancora più indietro nel tempo così scrisse nel suo pre-testamento del 2011: "Man mano che l'era degenerata progredisce, e mentre vengono riconosciute sempre più reincarnazioni di alti lama, alcuni per motivi politici, un numero crescente di persone è stato riconosciuto con mezzi inappropriati e discutibili, attraverso i quali è stato arrecato un danno enorme al Dharma", la religione. La prova – scrive – è che la Cina ha affidato a un'apposita commissione politica per gli affari religiosi il potere di "certificare i Buddha viventi", come il partito chiama i presunti "reincarnati"

Il leader spirituale dei tibetani è solo il più celebre tra i circa 500 "tulku" di una delle 4 scuole del buddhismo tibetano, unite nei principi ma divise dal lignaggio di maestri e dai metodi per ottenere la liberazione spirituale. Che siano stati approvati dal partito o da altri leader religiosi in buona fede, il Dalai lama ha detto di provare "vergogna" per alcuni di loro, ma in generale considera che è l'istituzione stessa dei tulku ad aver "fatto il suo tempo".

Per spiegarsi – lo riferiscono i giornali indiani dopo l'incontro con gli studenti – ha ricordato che il sistema della reincarnazione non è mai esistito nemmeno in India, terra di grandi maestri come Nagarjuna o del ben più noto Buddha Sakyamuni. Egli stesso nel 1969 ne difese i principi, ma ha cambiato idea: "Sento che è il tempo di tornare al sistema buddista indiano" – ha detto – "Le istituzioni devono essere di proprietà della gente, non di un individuo, come la mia stessa istituzione, l'ufficio del Dalai Lama", un titolo – aggiunge – "collegato a un sistema feudale" che dovrebbe "finire, o almeno cambiare con i tempi che cambiano". Tra i suoi contributi cita l'adesione dei tibetani moderni ai modelli delle democrazie del mondo, ma ammette che tra le zavorre di un passato a lui oggi lontano c'è proprio quella dei veri e falsi reincarnati. "Ci sono stati casi di singoli lama che usano il titolo di reincarnazione – ha spiegato il Dalai agli studenti – ma non prestano mai attenzione allo studio e alla saggezza."

### SE MI REINCARNO LO SAPRO' A 90 ANNI

Nel pre-Testamento spirituale scritto all'età di 76 anni dedica al problema del suo ruolo quando non ci sarà più nove pagine fitte di Volontà alle quali manca solo l'ultima parte, quando Tenzin Gyatso raggiungerà (oggi 84enne) l'ottimista traguardo che si è prefissato già allora. "Quando avrò circa novant'anni – ha scritto – consulterò gli alti lama delle tradizioni buddiste tibetane, la nostra gente e altre persone che seguono il buddismo tibetano (non esclusi stranieri, ndr) e riva-

luterò se l'istituzione del Dalai Lama debba continuare o meno. Su tale base prenderemo una decisione".

### IL PARERE DEGLI ANGELI

Il Dalai lama spiega che una volta lasciato il corpo "gli ufficiali in carica del Gaden Phodrang Trust del Dalai Lama – la Fondazione in suo nome del governo in esilio – dovrebbero consultare i vari capi delle tradizioni buddiste tibetane", nonché "gli affidabili protettori del Dharma" (entità metafisiche "amiche" contattate nella meditazione dai medium) "vincolati dal sacro giuramento e collegati indissolubilmente al lignaggio dei Dalai Lama". Sarà a questo tribunale speciale paragonabile a una corte di angeli che sarà affidata l'ultima decisione sul prossimo "tulku" – il quindicesimo – sempreché ce ne sarà un altro con questo nome. I suoi sostituti temporanei, scrive, "dovrebbero chiedere consigli e indicazioni a questi esseri (i soli) interessati e svolgere le procedure di ricerca e riconoscimento secondo la tradizione del passato. Lascero chiare istruzioni scritte al riguardo".

### REINCARNATI, DEMONI E POLITICA

Per riaffermare l'antica alleanza ultramondana che non lo salvò dall'esodo in terra straniera ma lo ha reso celebre nel mondo, il leader spirituale autorizza nel Testamento queste "entità" a decidere la sua stessa sorte futura, purché siano "collegate indissolubilmente al lignaggio dei Dalai Lama" nonché "vincolate al sacro giuramento" che risale all'introduzione del buddhismo. Prima del settimo secolo il Tibet era una terra apparentemente selvaggia ma culla di una sofisticata civiltà precedente dominata da sacerdoti Bon, ritenuti capaci di scatenare gli elementi ed evocare i poteri di spiriti primordiali. Credenza vuole che questi spiriti – compresi quelli che decideranno ora se ci sarà un futuro Dalai – vennero domati e convertiti fin dall'ottavo secolo d.c. alla nuova religione, rimasta poi al potere per quasi 12 secoli. Molti "nemici" spirituali e politici interni alla stessa scuola del Dalai lama venerano però un "essere" non vincolato dal "sacro giuramento" e in quanto tale considerato dal leader tibetano un vero e proprio "demone", le cui tracce risalgono ad appena 300 anni or sono. Secondo il Dalai non è un caso se i lama seguaci di questo culto sono da decenni d'accordo con le autorità comuniste cinesi per soppiantare le vecchie forme e le vecchie figure del buddhismo tibetano.

### FINE DEL DALAI LAMA E DI TUTTI I REINCARNATI?

Se la decisione sul XV Dalai resta affidata ai pareri di esseri ultraterreni usati nella competizione politica tra gli uomini, nel suo Testamento "Kundun" scrive che "nessun riconoscimento o accettazione" va dato "a un candidato scelto da chichessia per fini politici, compresi quelli della Repubblica Popolare Cinese". Ma lancia un monito: se verrà nominato un Dalai lama senza orientamenti chiari "c'è il rischio evidente che interessi politici acquisiti abusino del sistema di reincarnazione per soddisfare la propria agenda politica". Scrive ancora Tenzin Gyatso per definire il "tulku" ideale: "I Bodhisattva superiori", che hanno raggiunto "il sentiero della visione", non rinascono "attraverso la forza del loro karma e delle loro emozioni distruttive" come gli altri esseri umani, ma tornano in un mondo limitato come la terra "a causa del potere della loro compassione per gli esseri senzienti", un potere sovranaturale creato "dalle loro preghiere a beneficio degli altri". Così "sono in grado di scegliere il luogo e l'ora di nascita nonché i loro futuri genitori".

### AL SUO POSTO UNA "EMANAZIONE"

il Dalai Lama teme che possa crearsi confusione nell'atto di distinguere tra "corpi" di genuina "emanazione dei Buddha" e uomini pieni di "emozioni negative". Per questo tra le soluzioni prospettate nel suo Testamento c'è l'idea che una sua stessa "emanazione" possa sostituirsi alla mente "vivente" di un lama, un saggio o un giovane selezionato. La soluzione eviterebbe vuoti nel periodo di transizione in attesa che diventi adulto il tulku del prossimo Dalai lama e renderebbe nulle le operazioni dei cinesi per sostituirlo alla morte. Ha più volte chiarito che in via di principio tra i candidati alla reincarnazione o a questa sorta di transfer dei suoi poteri psichici può anche esserci una donna. Ma sollevò scandalo tra molte seguaci per le sue battute sulla preferenza verso un "corpo attraente".